

Ovazione per il segretario E poi una voce: basta litigare!

MILANO Una vera e propria ovazione ha salutato l'inizio dell'intervento del segretario dei Ds Piero Fassino alla Conferenza Programmatica di Milano. Appena il leader si è avvicinato al podio i delegati della platea congressuale hanno cominciato ad applaudire e via via l'applauso si è fatto più scrosciante e tutti si sono

alzati in piedi, compresi tutti i dirigenti del partito nelle prime file.

Fassino a quel punto ha salutato gli ospiti per cominciare il suo intervento, mentre dalla platea si è levata una voce 'basta litigare!'. E il segretario ha proseguito il suo discorso. Il presidente del Senato Marcello Pera ha inviato al segretario dei Ds Piero Fassino un telegramma per ringraziarlo del «gentile invito ad intervenire alla Convenzione di Milano per il programma dell'Ulivo». E per pregarlo di porgere «agli intervenuti un caloroso saluto, oltre all'augurio di un buon lavoro».



Cossiga: ottima e realistica la relazione di Fassino

ROMA Il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga si congratula con Fassino per il suo intervento alla Conferenza programmatica dei Ds in corso da oggi a Milano.

«Giudico ottima, equilibrata e realistica la relazione svolta dall'amico Fassino alla convention program-

matica dei Ds e avrei sinceramente desiderato essere stato posto nelle condizioni di essere presente ad esso per poterlo applaudire».

«Mi auguro - aggiunge Cossiga - che egli con le sue parole abbia fatto breccia nel settarismo dei suoi oppositori e abbia convinto i delegati che oggi in Europa il nome del socialismo è «Riformismo».

«Tanto apprezzo le cose che ha detto, pur non essendo io socialista, che gli perdono persino gli apprezzamenti non dovuti e non meritati nei confronti di Romano Prodi sui quali il mio giudizio - conclude il presidente - è sempre quello... dell'Europa».

Berlinguer: noi non divorzieremo...

Il leader del Correntone sfida sui fatti il segretario: «Altri preparano scissioni, non noi»

Simone Collini

MILANO «Il divorzio, almeno in politica, deve essere consensuale. E noi non divorzieremo». Giovanni Berlinguer abbandona il tono pacato tenuto fino a quel momento del suo intervento, alza la voce, scandisce bene le parole, scuote i fogli che tiene in mano e sui quali ha preso appunti quando ascoltava la relazione di Piero Fassino. Il suo è chiaramente uno sfogo, ma non solo. Perché non arriva a caldo. Sono passate oltre due ore da quando il segretario della Quercia ha usato parole che sono suonate come un esplicito aut-aut rivolto al Correntone: partito e organizzazioni, entrambi dotati di regole interne e di una loro disciplina, non sono compatibili, interferiscono fra loro. Parole che arrivano a meno di una settimana dalla trasformazione di Aprile da associazione di tendenza dei Ds ad associazione autonoma. Parole che in quelle due ore tutti gli esponenti della sinistra di sinistra presenti nel salone della Fiera di Milano criticano duramente. Tutti tranne Berlinguer, che invece, appena Fassino finisce di parlare, si alza dalla sedia sulla quale era sempre più sprofondato, ritrova in parte il sorriso perso negli ultimi

minuti dell'intervento del segretario, a chi glielo domanda risponde che non vuol dare giudizi affrettati, e poi si allontana con i suoi fogli scritti.

Non perdono invece tempo gli altri esponenti della minoranza di sinistra, probabilmente sorpresi da un richiamo all'ordine che non si aspettavano, non oggi, non nei giorni in cui si sarebbe dovuta rilanciare l'idea della gestione unitaria del partito. E soprattutto non dopo aver votato solo ventiquattrore prima in modo unitario col gruppo Ds alla Camera (e solo insieme a questo) al dibattito parlamentare sulla crisi irachena. Una sorpresa che forse ha reso ancora più aspre le repliche a Fassino. Pietro Folena si dice «allibito» da questo «attacco sorprendente che non tiene conto del lavoro unitario compiuto in questi giorni», Giovanna Melandri si augura di «aver capito male» il senso di quella parte di intervento che, dice, le ha «lasciato il gelo» e Gloria Buffo giudica

«inaccettabile» l'idea «disciplinare» della gestione del pluralismo. Fortemente negativi anche i giudizi degli esponenti dell'associazione «Socialismo 2000», di Cesare Salvi, che parlano di discorso «sorprendentemente sbagliato» (Luciano Pettinari) e che «punta all'anatema» (Giorgio Mele). Il portavoce di Aprile Vincenzo Vita vorrebbe parlare del resto della relazione di Fassino, «piena di temi interessanti», ma poi non riesce proprio a trattenerlo: «Quando ha affrontato la questione del pluralismo interno ha compiuto un passo indietro. Aprile non è incompatibile, non è alternativa ai Ds, non si pone il problema di una concorrenza ai Ds. È necessario un chiarimento. Noi tutti vogliamo stare con grande amore e grande passione nei Ds, ma non vogliamo starci da ospiti indesiderati».

Berlinguer intanto lavora sui suoi fogli, si unisce ai capannelli di persone che si formano nei corridoi della Fiera,

con Folena, Crucianelli, Vitali, Leoni, Melandri che discutono, commentano, fanno anche qualche battuta («Non mi è dispiaciuta la relazione», dice sorridente Fumagalli, «la relazione di Baricco non mi è dispiaciuta. Non mi è piaciuta invece la controrelazione di Fassino»). Poi prende la parola. Intanto è arrivato anche Sergio Cofferati, che con Berlinguer divide la presidenza di Aprile. Il leader del Correntone parte dai punti della relazione del segretario che condivide. Poi arrivano le prime avvisaglie.

Se Fassino rilancia la linea riformista di Pesaro, Berlinguer replica che in questo anno e mezzo si è verificato un «forte aggiornamento e correzione» della linea uscita dal Congresso: «Non dico revisione per non offendere e per non tornare alle polemiche di quei giorni», aggiunge. E come il segretario aveva dedicato al tema del pluralismo interno la parte finale del suo intervento, il leader della sinistra di sinistra chiude risponden-

do punto per punto alle tesi espone nella relazione di apertura. Fassino ha detto che il pluralismo non può tradursi in distinzioni di comportamenti, di ester-

nazioni, di voto? Berlinguer risponde che «su importanti questioni c'è nel partito una unità che non è stata abbastanza valorizzata». Poi arriva la difesa di

Aprile, che è servita da «stimolo», che non ha una funzione «paralizzante», che non si può dire che «interferisce» col partito, anche perché «è sorta a norma di statuto». E quindi la bordata finale. Perché il leader del Correntone domanda: «Aver lavorato con Aprile ad allargare il fronte dell'opposizione a Berlusconi è un passo verso la scissione? O la scissione la stanno preparando gli autorevoli compagni che negli ultimi giorni ci hanno rivolto un invito a separarci?». La risposta: «Il divorzio deve essere consensuale. E noi non divorzieremo». In sala parte l'applauso, anche se di pochi. Poi aumentano quando Berlinguer invita a «non indebolire le nostre forze con le divisioni», e a metterle invece «al servizio dei cittadini che aspiriamo a rappresentare».

Fra quelli che in sala applaudono c'è Cofferati. È arrivato mentre stava intervenendo Pezzotta e ha ascoltato il resto del dibattito sedendosi vicino agli esponenti della Cgil presenti, Epifani, Nerozzi, Passoni. Andando via, ha definito «bello ed efficace» il discorso di Berlinguer, ma non ha voluto commentare le parole di Fassino. Potrebbe farlo domani, quando interverrà alla Conferenza prima della relazione finale del segretario di sinistra.



Giovanni Berlinguer durante il suo intervento

hanno detto

– **Massimo D'Alema:** «Molto bene, mi sembra che abbiamo iniziato nel modo migliore, per la ricchezza delle proposte e per lo spirito con cui Fassino ha indicato un cambio di passo nella battaglia dell'opposizione. Al di là di ogni demonizzazione reciproca su questa linea torna in campo una grande forza riformista che torni a guidare l'Italia».

– **Gavino Angius:** «Il partito non è una cabina telefonica da cui si entra e si esce, servono regole condivise. Va benissimo il pluralismo, ma la discussione continua rischia di paralizzare l'iniziativa politica. Nei prossimi mesi ci dovrà essere un chiarimento».

– **Luciano Violante:** «Il discorso di Piero Fassino è stato un forte richiamo all'unità interna del partito. Ora bisogna vedere in che termini si organizza un nuovo rapporto tra noi e le altre forze. Spero che si possa riprendere un rapporto unitario paritario se pure su basi diverse. Non credo sia giusto avere un solo centro di gravità».

– **Enrico Boselli:** «Penso che Fassino abbia dato un contributo interessante e positivo. Mi sarei aspettato maggiore coraggio riformista su alcuni punti, però il cammino fatto è positivo».

– **Oliviero Diliberto:** «È stata la relazione di un riformista che fa parte integrante del socialismo europeo. La cornice è inevitabilmente diversa dalla mia. Io condivido che si debba rilanciare l'Ulivo. Ma non appartengo al socialismo europeo».

– **Giuseppe Calderola:** «Fassino doveva dire le cose che ha detto. Domenica è successo un fatto nuovo, gravissimo (scissione di aprile, ndr). Quello che è successo giovedì (triplice mozione sull'Iraq, ndr) è assolutamente secondario».

«Caro Piero, ti sei dimenticato della Cgil»

Epifani: dovevi ricordarti delle nostre lotte. Pezzotta: valorizziamo le convergenze nel sindacato

Carlo Brambilla

MILANO Un omissis non trascurabile: almeno questo è parso al leader della Cgil, Guglielmo Epifani, e che cioè in quelle 37 pagine della relazione di Fassino non fosse contemplato un passaggio forte sul ruolo di lotta della Cgil, da molti mesi protagonista sulla scena sindacale e politica italiana. Un omissis che non poteva passare inosservato e che Epifani, prendendo la parola dal palco, ha rimarcato così: «In questo Paese c'è un declino forte e in questo momento non arrestabile, un declino più grave di quanto Piero abbia descritto nella sua relazione. Ci sono scelte che gridano vendetta come quelle relative al Mezzogiorno, scelte e politiche di governo contro le quali la lotta della Cgil e avrei voluto che di questa lotta parlasse Fassino soprattutto per rispetto dei milioni di lavoratori che vi hanno partecipato. C'è stato un impegno non solo sociale che credo sia stato punto di riferimento prezioso anche per l'opposizione politica».

Epifani ha difeso con puntiglio le «ragioni» delle scelte fatte fin qui dal maggior sindacato italiano e ha come chiuso un bilancio di lotte anche dure ma sempre «ragionate». Scelte e lotte che soprattutto appartengono alla gestione Cofferati. Ma Epifani ha anche voluto raccogliere, condividere e sotto-

linare i «segnali importanti di unità», arrivati da Luigi Angeletti e soprattutto da Savino Pezzotta che lo avevano preceduto negli interventi dalla tribuna. I segretari Uil e Cisl avevano entrambi espresso pareri molto positivi sull'«impostazione riformista» della relazione di Fassino.

Comunque Epifani ha puntato l'indice anche su un altro omissis della relazione del segretario ds: il ruolo della Confindustria. Ha detto in proposito: «Ci vorrebbe una terapia d'urto contro lo scivolamento inarrestabile del nostro Paese. Purtroppo questo declino rende più difficile sostenere lo stato sociale nel momento in cui ce ne sarebbe più bisogno. Ci vorrebbe ad esempio una riforma seria degli ammortizzatori sociali per le piccole imprese. Tutto questo è accaduto con la complicità del presidente della Confindustria che pensa soltanto ad una flessibilità che sfoci nella precarietà e che ritiene che l'articolo 18 sia il vero problema della nostra competitività».

E più che sul programma riformista messo in campo da Fassino, Epifani ha voluto «subito» chiarire ciò che si aspetta concretamente la Cgil dall'interlocutore di centrosinistra: «La Cgil ha predisposto una piattaforma di proposte sulle quali abbiamo raccolto oltre 5 milioni di firme, la maggiore raccolta di firme della storia. Voglio dire che la Cgil si aspetta per il

Morando: competiamo con la sinistra radicale

MILANO «Esiste questo progetto politico alternativo a quello della sinistra radicale?» Enrico Morando leader della piccola ma battagliera componente della Quercia nel suo intervento alla Conferenza programmatica pone questa domanda che, in un certo senso, fotografa la situazione interna alla Quercia dove accanto a una posizione di Fassino e dei suoi, è venuta crescendo la linea alternativa del correntone Ds. Secondo Morando, che per sinistra radicale intende oltre al correntone anche i Verdi e il Pdlci, la linea riformista in questa fase sta subendo le iniziative della minoranza Ds collegata con il partito di Diliberto e di Pecoraro Scario, sotto la sapiente regia di Sergio Cofferati. Da qui la necessità che «i riformisti dell'Ulivo» si mobilitino per dimostrare «di avere un progetto migliore, più convincente per i militanti e per gli elettori».

futuro, per quando verranno predisposti i programmi, che coerentemente l'opposizione politica proponga il ritiro della delega fiscale, di quella previdenziale, della riforma della scuola e del mercato del lavoro e anche il ripristino dell'articolo 18 come era prima della legge delega».

Per Epifani il ruolo della Cgil non stato per nulla secondario anche all'interno dello «straordinario movimento» contro la guerra: «Voglio anche dire che se questo grande movimento si è sempre comportato in modo esemplare è anche grazie al contributo della Cgil che in questo senso si è mossa con la massima forza per il rispetto della legalità». Ed è stato proprio par-

tendo dalla lotta per la pace che sono stati ripristinati importanti collegamenti con Cisl e Uil. I tre sindacati hanno infatti deciso unitariamente la manifestazione del Primo Maggio sulla tema della pace. Così il segretario del più grande sindacato italiano ha aggiunto: «La Cgil è impegnata sul terreno dell'unità sindacale. Lo stesso Pezzotta ha detto che ci siamo ritrovati su molti punti di lavoro comune e tra l'altro negli ultimi mesi abbiamo firmato cinque contratti nazionali unitari. Voglio che sia chiaro che quando non firmiamo lo decidiamo in base ai contenuti e siamo convinti ancora della giustizia della nostra scelta sulla mancata firma del Patto per l'Italia».

In precedenza Angeletti aveva sottolineato: «Non voglio dire che è stata la politica a creare divisioni tra i sindacati, ma il rapporto con la politica non ha aiutato l'unità sindacale». Ancora: «Ora serve riconoscere un rapporto di autonomia reciproca e occorre porsi il problema del rapporto tra i sindacati e il centrosinistra. Non bisogna dare per scontato che siamo sempre d'accordo». Sullo stesso registro anche Pezzotta: «La strada per la ripresa dei rapporti unitari sta nella capacità di puntare all'autonomia del sindacato. Solo un sindacato autonomo può essere pluralista e, pertanto, unitario».

Ma l'unità pur possibile è vicina o lontana? Pezzotta: «Bisogna aprire spazio alla partecipazione dei lavoratori e rivedere la concertazione. Sarebbe utile e necessaria una maggiore unità dei sindacati. Qui, purtroppo, abbiamo molti problemi, che non vedo superabili nel breve periodo. Bisogna superare la visione di chi pensa che il futuro del sindacato sia una sorta di bipolarismo fotocopiato dagli schieramenti politici. È una caricatura e un'idea anche offensiva».

Ci si accenti di registrare i segnali positivi: «Dobbiamo cercare delle convergenze. Alcune le abbiamo trovate, sulla pace e sulle pensioni, e vanno valorizzate per quel che sono. Ci sono divisioni nei contratti, ma alcuni segnali nuovi emergono».

hanno detto

– **Giorgio Mele:** «Non condivido neanche una parola della relazione del compagno Fassino. Si punta all'anatema, sinceramente in questo modo si rischiano ulteriori difficoltà. Tutto ciò che è novità è visto come un fastidio».

– **Pierluigi Bersani:** «Sentiamo attorno a noi molta energia: il rischio è che ci scoppino in mano. Dobbiamo essere pluralisti e unitari: non è un'operazione semplice, ma vogliamo farla. Bisogna riprendere da capo il filo per un patto elettorale e politico».

– **Giovanna Melandri:** «L'ultima parte della relazione di Fassino, che mi auguro di aver capito male, mi lascia di gelo perché teorizza l'incompatibilità tra partito e associazioni. Nel partito ci sono tante associazioni. Nelle prossime settimane chiariremo le modalità per una convivenza all'interno del partito».

– **Pietro Folena:** «Sono allibito. È un attacco sorprendente che non tiene conto del lavoro unitario compiuto in queste settimane, culminato con il voto unitario dei Ds di ieri. Prendiamo esempio dalle esperienze del partito in Toscana, dove la gestione unitaria è una realtà consolidata che ha dato ottimi risultati».

– **Vincenzo Vita:** «Il riferimento di Fassino all'incompatibilità non l'ho capito: Aprile non è incompatibile, è un'associazione prevista anche dallo statuto dei Ds, ma Aprile non è alternativa ai Ds».

– **Sergio Chiamparino:** «Dobbiamo riuscire ad avviare un percorso per arrivare al 2006 con un nuovo soggetto politico che esprima programmi politici credibili, che si misurino su problemi concreti. In questi ultimi mesi abbiamo superato troppe volte la soglia della mancanza di credibilità, quella soglia che va oltre i limiti di un giusto confronto. Non credo che bastino le regole».